

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2018

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Scritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di luglio 2019 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

SOMMARIO

Saggi

- ENRICO RICCERI, *«Son tutti pazzi in questa tragedia». Postille di Alfieri su un'edizione del «Re Torrismondo»* 5

Note

- MARCO DONDERO, *Leopardi personaggio-poeta contro i «saggi» contemporanei: dal «Pepoli» ai «Nuovi credenti»* 18
- GENNARO SAVARESE, *Breve «storia e cronistoria» del mio leopardismo* 27
- MATTEO MAZZONE, *«Il Libro delle Furie»: nuovi aspetti linguistici gaddiani* 32

Archivio

- FRANCESCO SORRENTI, *Quattro nuove lettere di G. B. Casti* 53

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 79 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 87 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 90 - Quattrocento, a c. di F. Furlan, pag. 104 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 131 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 161 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 188 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 196 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 220 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 237 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 253 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi e Joël F. Vaucherde-la-Croix, pag. 270

- Sommari-Abstracts 295
-

magini quali il pianto dell'antica madre Italia e la dimensione epica del viaggio, della partenza e del ritorno. Ma, mentre in poemetti come *Italy* c'è ancora una visione di possibile conciliazione con le tradizioni rurali della madrepatria, la portata apocalittica assunta dal fenomeno migratorio sconvolge l'intera visione georgica pascoliana. Il cambiamento coinvolge i *Nuovi poemetti* e il significato attribuito alla figura di Virgilio e alle sue *Georgiche*: la civiltà contadina italiana e il suo paesaggio sono irrimediabilmente danneggiati e *Pietole* (1909) rappresenta un'ultima apparizione di Virgilio nella sua campagna mantovana (parallela alle sue altre apparizioni nei testi del 1908-1910 e a quella di Orazio in *Fanum Vacunae*), in veste di poeta dell'emigrazione e insieme al bucolico Titiro che all'ombra del faggio studia le lingue straniere, sordo alle innumerevoli voci naturali che lo circondano e a ogni tentativo (gli ideali della precedente prospettiva georgica) di convincerlo a non partire. [Manuela Martellini]

LUCIANO BOSSINA, *Lo scrittoio di Guido Gozzano. Da Omero a Nietzsche*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017, pp. 252.

Se l'indagine, la catalogazione e perfino la misurazione dello scrittoio del poeta non costituiscono più un tabù per la critica, nel caso dell'autore canavese, già noto per i suoi plagi e per le sue esibite «pratiche di saccheggio», rappresentano anzi un'opportunità di riscatto, l'occasione di assolvere la sua poesia dal sospetto di «vacuità» (p. 14), rendendo giustizia alla sua fortuna. «Liberare Gozzano dal 'gozzanismo'» (p. 12) è quanto B. si propone di fare ponendo al centro del suo lavoro il gioco intertestuale, l'«attraversamento» gozzaniano delle fonti, ma anche e soprattutto la «consapevolezza» che li anima, come emerge già nell'*Introduzione*, dove l'A. rileva il paradossale tempismo dell'«obsolescenza» de *I colloqui*, che si nutrono apertamente di citazioni e imitazioni proprio negli «anni in cui si codifica il dibattito sull'«arte allusiva»» (p. 9).

Nella prima delle due sezioni che compongono il saggio, B. si dedica all'individuazione delle fonti antiche, attinte da Gozzano sempre in traduzione, a causa della sua scarsa fa-

miliarità col latino e soprattutto con il greco. Ma il rapporto coi classici è «mediato tanto alla fonte quanto alla foce. Gli autori moderni lo introducono agli antichi come fanno i buoni ambasciatori: non solo consentendone l'incontro ma traducendone il pensiero» (p. 132). Così l'A. riconosce l'archetipo della *Cocotte* gozzaniana nella Circe omerica «travestita» di riscrittura dannunziana e pascoliana, e scopre dietro le figure oraziane di Pirra e dell'*anum libidinosam* il filtro della Poppea di Sienkiewicz e della Nencia di d'Annunzio. Anche il recupero dell'epigramma ellenistico, documentato da precise citazioni dell'*Anthologia palatina*, è veicolato da autori moderni (Heredia e Louÿs, ma anche Siciliano e Lucini). Lo stesso Socrate, con cui Gozzano si identifica, altri non è che l'alfiere dell'apollineo nietzscheano, il cui corollario di riferimenti classici (Platone, Senofonte, Plutarco) è tratto dal *Dizionario universale* di Vanzon.

Tuttavia, come sostiene l'A., l'intero recupero gozzaniano della classicità deve ricondursi, oltre che all'ambizione di un confronto coi suoi più colti modelli, proprio a un bisogno esistenziale suscitato dalla lettura di Nietzsche. Del rapporto con il pensiero del filosofo tedesco l'A. si occupa nella seconda sezione, dedicata allo «scrittoio moderno»: qui B. rileva come i prelievi delle sue opere, inaccessibili in lingua originale, dipendano totalmente da *La philosophie de Nietzsche* di Lichtenberger, ma illustra anche come sia stata la Torino che ne aveva visto gli ultimi giorni, e più in particolare la Società di cultura, a mettere Gozzano sulle sue tracce. Altri intellettuali a lui vicini sarebbero stati, invece, i responsabili della presunta crisi del suo nietzscheanesimo: una rilettura selettiva mediata da un'interpretazione ascetica del superuomo (in chiave buddista, cristologica e francescana). Inoltre, fra i modelli moderni, B. scova anche debiti inediti: Pierre Loti, fonte dell'esotismo sincretico di *Paolo e Virginia*, e Jean Lorrain, che si cela dietro a un oscuro verso di *Felicita*. La celeberrima poesia è invece un *collage* di citazioni di cui B. ricostruisce uno ad uno gli antecedenti, progressivamente appuntati da Gozzano nell'*Albo dell'officina*. Di quest'ultimo l'A., in una delle appendici che arricchiscono il volume, fornisce una nuova e più certa sistemazione cronologica. Attraverso il confronto, poi, con gli altri ma-

noscritti preparatori – dei quali, da filologo, ricostruisce puntualmente lo *stemma codicum* – e con i volumi sottolineati e glossati dal poeta, l'A. getta un fascio di luce sui modi e i tempi delle fagocitanti letture gozzaniane.

B. non si limita a guidare il lettore fra gli scaffali della libreria del poeta, ma lo invita a sedere alla sua scrivania. Lo "scrittoio", che in effetti condensa in sé biblioteca e officina, si rivela così essere la porta d'accesso privilegiata per comprendere non solo il rapporto coi modelli ma la stessa poesia di Gozzano. [Maria Valeria Dominioni]

«Bisogna vivere più di una vita». *Giuseppe Vannicola cento anni dopo*, a c. di ANDREA LOMBARDINILO e LAURA MELOSI, Macerata, Eum, 2017, pp. 198.

Il volume raccoglie gli atti del convegno omonimo tenutosi il 26 e il 27 novembre 2015 presso l'Università degli Studi di Macerata e il Comune di Montegiorgio e dedicato al centenario della morte di Giuseppe Vannicola, personaggio solo all'apparenza satellitare nell'universo culturale dell'Italia primonovecentesca. Come afferma CARLO PONGETTI nella *Prefazione*, infatti, quella di Vannicola - a dispetto di una malattia invalidante e di una precoce (e misteriosa) dipartita a soli 39 anni - fu una «vita al plurale» (p. 9), spesa da protagonista nei più innovativi e fervidi ambienti intellettuali di inizio secolo, italiani e non solo.

Nato nella piccola Montegiorgio, nelle Marche, ma poi attivo nei centri nevralgici della cultura del tempo in veste di violinista, scrittore, traduttore, giornalista ed editore, Vannicola impiegò tutto il suo multiforme e versatile ingegno in una «sfrenata ricerca della esagerazione, della estetica del sublime, del narcisismo eccentrico» (p. 13), come spiega GIOVANNI MARTINELLI nel suo contributo (*Giuseppe Vannicola. Una vita fra estro ed eccessi*), che ripercorre la vicenda biografica – fatta di amori brucianti, di una malattia degenerativa e perfino di un periodo in monastero – di quello che venne definito, a ragione, "l'ultimo bohémien d'Italia".

Al complesso e stratificato rapporto tra Vannicola e la musica è dedicato invece il saggio di PAOLO PERETTI («Di Ut in Ut». *Tema*

con svariazioni: *Giuseppe Vannicola e la musica*), il quale ricostruisce nel dettaglio la carriera da violinista di Vannicola (rettificando anche la vulgata che lo voleva primo violino della Scala di Milano), e prende in esame gli scritti di critica musicale vergati dall'autore montegiorgese. Inoltre, a PERETTI si deve il ritrovamento di una lettera autografa di Vannicola, riprodotta anastaticamente all'interno dell'apparato di immagini del volume.

Nell'articolo «*L'ebrietà e il sonno*»: *Vannicola e i vociani fra arte e religione*, ANDREA GIALLORETO ritesse con efficacia la rete dei rapporti interni - fatti anche di polemiche e di contrasti - a quello che fu «il maggiore collettore di energie e stimoli intellettuali dell'intera prima metà del Novecento» (p. 55): «La Voce», sulle cui pagine Vannicola, dandy inevitabilmente scisso tra misticismo estetizzante e paganesimo *fin de siècle*, ebbe il merito di introdurre André Gide in Italia, divenendone poi traduttore e amico.

Ma Vannicola non si limitò soltanto a collaborare alle riviste di quegli anni. Grazie a lui, infatti, nacquero due testate innovative e importanti: la raffinata «*Revue du Nord*» (fondata insieme alla storica compagna Olga de Lichnizki) e il mensile «*Prose*». Di quest'ultimo, ideato a Roma nel 1906, COSTANZA GEDDES DA FILICAIA (*Giuseppe Vannicola direttore di «Prose» e l'Accademia romana*) ricostruisce la vicenda editoriale, scandagliando i contributi firmati da Vannicola, tra i quali, su tutti, si ricorda la prima traduzione italiana della *Ballata della prigioniera* di Reading di Oscar Wilde, pubblicata nel fascicolo inaugurale del mensile e poi ristampata in volume nel 1907. Delle traduzioni vannicoliane di Wilde si occupa nello specifico LAURA MELOSI nel suo saggio «*Uomini di caffè e d'ospedale*»: *Vannicola traduttore di Oscar Wilde*, il cui titolo riprende un'espressione contenuta in un ritratto scritto da Papini in ricordo del montegiorgese, ritratto dove è possibile avvertire in controluce la «presenza paradigmatica» (p. 78) dello stesso Wilde, il cui destino maledetto non fu di molto dissimile da quello di Vannicola. Questi, inoltre, proprio per la sua traduzione della *Salomè* wildiana venne accusato di plagio da Garibaldi Rocco, curatore della prima (e autorizzata) edizione italiana dell'opera, uscita l'anno precedente rispetto a quella di Vannicola, il quale, d'altra parte, offrì una lettura critica della protagonista